

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Fede e scienza si aiutano a crescere

Dialogo. Il teologo Tomasz Trafny confrontandosi con il neuroscienziato Gianvito Martino ha chiarito: «Il sapere può purificare la religione da errori e visioni banali, la religione può purificare la scienza da falsi assoluti»

ENZO MORETTI

«La scienza può purificare la religione da errori e visioni banali, ma anche la religione può purificare la scienza da falsi assoluti».

A secoli di distanza dai processi a Galileo e dalla disputa sul copernicanesimo, il rapporto tra fede e scienza ha trovato, e sempre più deve trovare, diverse armonie e integrazioni reciproche. Di «Convergenze parallele, sentieri della scienza» hanno discusso sabato sera al Centro Congressi, per il Festival «Fare la pace», monsignor Tomasz Trafny, sacerdote dell'arcidiocesi di Lublino, responsabile del



«Scienza e fede» del Pontificio Consiglio della Cultura, e Gianvito Martino, direttore della divisione Neuroscienze dell'Istituto scientifico universitario San Raffaele di Milano.

Due realtà, scienza e fede, che «devono trovare la giusta forma all'interno di noi - spiega monsignor Trafny - come si vede nei buoni maestri: Papa Wojtyła», da cui la citazione iniziale, «era professore alla nostra università». Non è banale: «Gli studi teologici fanno fatica a rapportarsi con le scienze naturali, è difficile l'incontro dei linguaggi, né gli scienziati né i teologi e filosofi sanno essere bilingui». Anche

■ L'uomo oggi sta cercando di guadagnarsi l'immortalità in un orizzonte materiale»

per questo la Chiesa «viene ancora percepita soprattutto per i suoi no» osserva Martino. «Specie due Papi recenti - replica Trafny -, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, hanno prodotto cose bellissime sull'incontro fede-scienza. Ma quanti spendono il loro tempo per approfondire i messaggi che vengono lanciati? Primo problema è l'ignoranza. Mancano anche luoghi deputati al confronto».

Nel medioevo le *quaestiones disputatae* erano obbligo e prassi. Oggi «per un teologo che voglia pubblicare le sue tesi non è obbligatorio confrontarsi con nessuno». La Rivela-

zione si riferisce a «verità salvifiche», ma la realtà del mondo fenomenico è «molto più complessa». Proprio per indagarla abbiamo

ricevuto adeguati «strumenti conoscitivi: il cervello non è un ornamento». Senza questo rapporto reciproco, non solo la religione rischia di tradursi in fanatismo ignorante, ma anche la scienza rischia di abiurare se stessa.

«Siamo in un periodo di cambiamento: da qualche tempo concetti religiosi e teologici stanno migrando verso le scienze». Tra questi, il concetto di immortalità: «Vogliamo plasmare la biologia. Dopo il lavoro sugli strati superficiali (chirurgia estetica) vogliamo andare più in profondità. È in atto un mare di ricerche per controllare, arrestare, invertire i processi di invecchiamento e morte che in tanta letteratura non sono considerati processi biologici normali, ma malattie da curare. Si fanno investimenti di denaro anche colossali, per superare la morte. È un



Gianvito Martino del San Raffaele con il teologo Tomasz Trafny FOTO BEDOLIS

vero trend culturale». Versiamo in una «profonda crisi spirituale. Certe tematiche erano normalmente affidate alla sensibilità religiosa. Se a essa si sostituisce un orizzonte solo terrestre, materiale, non spirituale, anche queste tematiche si cercherà di riportarle nel vissuto esistenziale più banale».

Il punto su cui Trafny più insiste è proprio questo: la vita non è solo materialità, fisicità, realtà tangibile. È inscindibilmente costituita, anche, da una dimensione spirituale, immateriale. Persino lo scienziato più irriducibilmente ateista, ascoltando la musica di Bach deve ammettere l'esistenza di qualcosa di superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Basilica

La musica ha chiuso il festival nella pace

Fuori è appena arrivato un temporale, l'Orchestra Esagramma comincia con le scene festose della «Pastorale», «il risveglio dei sentimenti in campagna» tra flauto, oboe, archi e percussioni. Gabriele Rubino guida con gesto morbido e trasmette calma. L'orchestra si muove con ordine, seguendo accortamente le riscritture dei capolavori. Intorno la basilica è affollata come nelle grandi occasioni. C'è curiosità e un pubblico diverso da quello consueto degli appassionati di musica. Il Festival «Fare la pace» si è chiuso con una proposta quanto mai in linea con il tema. «Tutti gli esseri umani hanno diritto al "più" che offre la grande musica - dice mons. Pierangelo Sequeri - e a maggior ragione quelli che hanno meno» chiosa l'ideatore di una realtà - quella dell'orchestra inclusiva - che non ha corrispettivi, non solo in Italia. «A Bergamo, dove c'è una delle sezioni ("La nota in più") abbiamo trovato un'amministrazione lungimirante che ha investito e sostenuto il progetto». E poi Sequeri non nasconde che «la musica ha la capacità di armonizzare relazioni prima che diventino frustrazioni o che si trasformano in conflitti». Gli intrecci della Sinfonia del Nuovo Mondo di Dvorak sono lì a dirlo: la musica è messaggera di pace. Lo ribadisce una magnifica teoria di grandi capolavori, da Beethoven alla delicata Ave Maria di Arcadelt, giusto per ricordare la Signora di questo mese. B.Z.



Gabriele Rubino dirige l'Orchestra Esagramma in S. Maria Maggiore

Franco Fontana: «Bergamo è la mia terza città»

Astino

C'erano anche assessore e sindaco all'inaugurazione della mostra. Gori: «Sono le foto che vorrei riuscire a fare»

■ Pubblico molto attento venerdì sera all'inaugurazione della mostra promossa da Fondazione Mia e dedicata a Franco Fontana all'ex Monastero di Astino. Cinquanta le fotografie in mostra suddivise in

quattro sezioni che rispondono a diversi capitoli della ricerca del grande fotografo modenese: gli orizzonti marini, i paesaggi campestri, quelli urbani e le ombre, intese come presenze-assenze. Il progetto curato da Corrado Benigni e Mauro Zanchi, come ha ricordato il primo, «chiude una trilogia dedicata al paesaggio dopo le esposizioni e i cataloghi dedicati a Luigi Ghirri nel 2016 e Mario Giacomelli nel 2017. Vuole essere non solo una

meditazione tra fotografia e territorio ma anche una riflessione su un'azione che sembra ormai ovvia, quella del guardare».

Molto soddisfatta Nadia Ghisalberti, assessore alla Cultura del Comune di Bergamo, che trova nel complesso monumentale di Astino, che ha riconquistato una parte importante della vita culturale della città, un luogo ideale come punto d'incontro tra la storia, la tradizione e le ultime tendenze contemporanee,



Franco Fontana ad Astino FRAU

dalla fotografia al cibo.

Fontana, presente all'inaugurazione con la moglie e la figlia Cristina, si è dichiarato molto soddisfatto dell'allestimento e ha salutato il pubblico con la sua consueta carica vitale: «Sono felice di essere a Bergamo! Ricordo che negli anni '50 venivo qui "in villeggiatura" nella villa della zia Alma, famosa attrice di teatro, che oggi si chiama proprio Villa Alma; Bergamo è stata la terza città che ho visitato nella mia vita dopo Modena e Bologna».

Presente all'inaugurazione anche il sindaco Giorgio Gori, che ha confidato «Le fotografie di Fontana sono esattamente quelle che vorrei riuscire a fare io da dilettante, per cogliere, co-

me dice il titolo stesso di questa mostra, qualcosa "Dietro l'invisibile" delle geometrie disegnate dalla realtà: mi piacciono tantissimo».

Non poteva mancare anche un altro grande nome della fotografia come Mario Cresci, che racconta divertito l'amicizia con Fontana, dai tempi in cui viveva a Matera: «Stili e linguaggi differenti i nostri, ma un grande scambio, insieme alle nostre cene, barzellette comprese. Fontana, insieme a Giacomelli, è stato uno dei primi fotografi italiani a proporsi e a farsi riconoscere all'estero, è un grande punto di riferimento».

La mostra, a ingresso gratuito, rimarrà aperta fino al 31 agosto.